



I S E M P R E V E R D E

CARLO MALINVERNI



Sinite parvulos....

ATHENA  
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita [edizioniathena.it](http://edizioniathena.it) per maggiori informazioni.

## **Sinite parvulos....**

Rosei bambini, bei bambini biondi,  
siete il sol che ci scalda e ci ravviva  
ne' vostri occhioni limpidi e profondi  
troviamo ancora la nota giuliva,  
rosei bambini, bei bambini biondi.

Non v'ha che un'armonia nell'universo;  
delle vostre boccucce é l'armonia:  
per essa buono diventa il perverso,  
e ogni tristo pensiero fugge via.....  
non v'ha che un'armonia nell'universo.

Il vostro bacio e la vostra carezza  
sciolgono il ghiaccio che ci fascia l'anima;  
smussan gli angoli, tolgono ogni asprezza,  
e alla fe' ci ritornano e alla calma  
il vostro bacio e la vostra carezza.

Deh! le rose io non vegga scolorire,  
bimbi, le rose della vostra faccia,  
deh! non vi vegga in un letto languire  
e intorno a voi non senta una minaccia....  
deh! le rose io non vegga scolorire.

Vaghi augelletti, non spiccate il volo,  
state nel nido, state in mezzo a noi,  
non ci lasciate nel pianto e nel duolo,  
ne abbiamo tanto bisogno di voi.....  
vaghi augelletti, non spiccate il volo.

Venite, bimbi, a noi, venite a frotte,  
venite al nostro focolare intorno:  
noi siamo il freddo, noi siamo la notte,  
e voi siete il calor, voi siete il giorno.....  
venite, bimbi, a noi, venite a frotte.

# L'Albero Fiorito

*A mia sorella.*

## I

Ricordi? – ricordiam, sorella, insieme  
i giorni scorsi, i giorni omai lontani,  
quando, tra il dubïar, fioria la speme  
buona nelle nostre alme a render vani  
gli assalti del timor, la speme buona  
che persüade con accenti arcani.

Vedi, – dicevi — e la parola suona  
tua dolce ancora nella mente mia, –  
quest'arbor vedi che tanta a noi dona  
oggi messe di frutti e grata ombria?  
Che lotta nell'inverno ebbe coi venti,  
ebbe coi geli! – ma la stagion ria  
passò, ed ecco ai caldi blandimenti  
del cielo ingemma, e nuovi fiori e foglie  
le rame sue rimettono: – i recenti  
frutti la nostra mano avida coglie.

## II

Egli.....(io lo vedo – tu lo vedi? – ancora  
un tombolino alto così, un batuffo  
soffice che di fresco latte odora,  
con un musino attonito ed un ciuffo  
biondo sul capo; – nebulosa, bruscolo,  
larva, ominino, sì, tra il serio e il buffo,  
incerto albore come di crepuscolo,  
rimessiticcio della nostra pianta,  
angelica farfalla in un minuscolo  
involucro constretta:) ei tutta quanta  
la casa empie di sè: or non c'è più  
silenzio ed ombra, c'è qualcun che canta,  
qualcun che razza e strilla e corre: tu  
dietro a lui trepidando: ei s'accovaccia  
come un micino e poi ti fa: *cù-cù!*  
mentre l'arguta paffutella faccia  
con le manine morbide nasconde  
per poi buttarsi nelle tese braccia  
«come l'augello in tra l'amate fronde».

### III

Oh, veramente a noi tutti, Giovanni!  
In lui quietammo l'anima dolente  
nella memoria dei sofferti affanni:  
  
per lui men triste parve la recente,  
povera fossa, sopra cui piangea  
la nostra Vita sconsolatamente:  
  
per questa nova luce che sorgea  
ancora a noi s'illuminava il mondo,  
ancora l'avvenir santo arridea,  
  
l'avvenir che venia quel sano e biondo  
bimbo per noi tenendo chiuso in pugno....  
Di rose che fragar, quel dì, giocondo!  
  
spighiva il grano sotto il sol di giugno,  
era nel verde e ne' fioretti opimo  
il suolo, e uscian le caste api dal bugno  
fervide all' appio, alla melissa, al timo.

### IV

Quel ch'era verde e tenero germoglio  
fatto oggi è pianta vigorosa e grande:  
profonde ha le radici. e al sol l'orgoglio

delle foglie e dei fior libero espande,  
dei fiori che una man candida e breve  
un dì corrà per farne al crin ghirlande.

Sorella, e allora noi vedrem la neve  
sui nostri capi e curveremo, stanchi,  
l'anima e il corpo sotto il gelo greve;

ma sorridenti ognor, se a noi non manchi  
l'ombria dell'arbor che io amo e tu ami,  
a cui trarremo, oimè! tremuli e bianchi,  
benedicendo a' suoi novelli rami. —

## Ninna - Nanna

Ninna-nanna! l'angiol mio  
sorridente chiude gli occhi:  
me lo ha dato in dono Iddio,  
e nessuno me lo tocchi:  
son le gote latte e rosa,  
la boccuccia sa di manna....  
l'angioletto mio riposa....

Ninna-nanna.

Ninna-nanna, fior d'aprile  
da la tenüe fragranza,  
mio tesoro, mio monile,  
mia dolcezza, mia speranza.  
Ah! non piangere; al tuo pianto  
la mammina tua s'affanna....  
dormi, io veglio, dormi, io canto.....

Ninna-nanna.

# Nido deserto

*per la morte di Ornella*

Lasciò l'augelletta il suo nido.....  
nel nido due voci di pianto:  
Ornella, non senti tu il grido  
d'angoscia, – richiamo d'amor?.....

Tu voli,, augelletta di cielo,  
in alto, nell'etere immenso.....  
Ornella, nel nido che gelo!  
nel nido che immenso squallor!.....  
Non sente: l'invita una stella  
con un palpitare di luce:  
o mesti, la piccola Ornella  
è fatta, sidereo splendor.

# Il ritorno di una rondine

*per la nascita di Mirella*

Nei cuori, che tenebra densa!  
negli occhi, che lacrime amare!.....  
Il mondo?.... la vita?.... un'immensa  
distesa di muto squallor.

Il mondo?.... la vita? .... una brulla  
campagna: – non suon d'acque chiare:  
il nulla, nell'anime, il nulla,  
e despota insonne il dolor. –

Levate, o percossi, la fronte;  
serbate la speme vivace:....  
già l'alba novella è sul monte,  
la nuova giornata spuntò.

Ritorni la gioia sul viso,  
nei cuori ritorni la pace,  
schiudete la bocca al sorriso,  
la bella fuggiasca tornò.

La rondine bruna alla trave  
riede; riede al suo nido;

risona, ne l'äer, soave,  
risona la nota d'amor.

È il suo, quel frullare dell'ale,  
è il suo, quel festevole grido,  
a cui, con un palpito eguale,  
rispondono i vostri due cor.

O attesa, o invocata, o sperata,  
o rondine bruna, Mirella,  
sei pur giunta, o piccola fata,  
o musica, o luce, o calor.

Ornate, o felici, la culla,  
tornate alla dolce favella,  
che i padri e le madri trastulla,  
che fatta è di sillabe d'or.

## La voce delle cose

Dicea stamane: – è ver; non v'ha più dubbio;  
è proprio questo il giorno!

E il pensiero di lume splendentissimo  
s'irradiava, e tutto a me d'intorno

nella quieta e bianca illeggiadrivasi  
stanzetta di fanciulla:

quasi un sentor di festa era nell'aere;  
gonfio il cor palpitava, e intanto sulla

bocca saliva un'improvvisa musica  
siccome fior da stelo:

quanta, quanta allegrezza entro dell'anima  
quanto splendor nell'azzurro del cielo!

Dall'aperta finestra entrava un limpido  
caldo raggio di sole;

per l'aperta finestra a me saliano  
effluvî di mughetti e di viole:

dall'anima tocca dolcemente al magico  
risveglio delle cose,

dall'anima che bevea l'onda purissima  
della luce e dell'aura, in amoroze

cadenze espresso, s'elevava un cantico  
a tutto quanto ha il mondo,  
benedicente Iddio, le cose, gli uomini,  
benedicente all'avvenir giocondo.

Che festa a me d'intorno nella camera  
e che festa di fuori  
Tutto avea voce e vita: il pesco e il mandorlo  
facean gran pompa di foglie e di fiori,  
e tra lor – così credo – sussurravano  
vecchie storie amorose,  
mentre che molle li baciava il zeffiro;  
gigli di neve e damaschine rose  
nell'attiguo giardino s'arruffavano,  
mentre le pecchie d'oro  
liete givan predando da' lor calici  
il biondo soavissimo tesoro;  
chiare stille piovean con lene murmure  
nella marmorea vasca,  
e un augellin provava una dolcissima  
romanza, altalenando sulla frasca.  
Voci e vita dovunque: il pesco e il mandorlo  
diceano: – ti rammenti?

era l'inverno, era l'inverno rigido:  
noi, si pugnava co' rabbiosi venti.

E le rose dicean, diceano i candidi  
gigli: – ricordi ancora?  
era l'inverno, era l'inverno rigido,  
e noi passammo un brutto quarto d'ora.

Dicevan l'acque: – ci hanno il dolce murmure  
soffocato i diacciuoli: –  
e l'augel: – si spegneva in me ogni armonica  
virtude ed ogni forza ai baldi voli:

ecco, ci scioglie dal torpore gelido  
la pronuba stagione  
col fiato che feconda, e i fiori tornano,  
tornano i voli e torna la canzone.

Io rispondeva: – nell'inverno rigido  
ho gli occhi faticato  
sopra i libri, lontana dai giocattoli:  
e n'ho letto, sapete, e n'ho sfogliato.

Ma, come voi lottando colle raffiche  
di novi canti e fiori  
sorreggea la speranza, a me nell'intimo  
ridea la speme di ben altri onori:

la bella speme sorridea di giungere  
una medaglia d'oro,  
e, dolce premio di tante vigilie,  
unico, vero, ineffabil ristoro

a cui pensando tutto tutto l'essere  
si colma di dolcezza,  
gli occhi paterni inondati di giubilo,  
il bacio della mamma e la carezza!

# Ripigliando il cammino

*a Pippetto Oddone.*

È la tua prima tappa:  
mio Pippetto, ripiglia  
fidente il tuo cammino.  
Questa di tua famiglia  
gente, che intorno a te oggi s'accoglie,  
per te infiora, carissimo innocente,  
della paterna casa  
le benedette soglie.

Ripiglia il tuo cammino,  
guardando all' avvenire.  
È l'Uomo, pellegrino  
che guarda innanzi ad un'incerta meta;  
valica selve e monti,  
qui si riposa, altrove si disseta;  
scopre nuovi orizzonti,  
sente intorno ruggire la bufera,  
ma una pia stella, che lontan lontano  
gli appare tra la nera  
nuvolaglia, lo affida di sua scorta;  
e i danni e il male del cammin sopporta.

Appare a te la strada,  
che percorrere devi, benedetta  
da fiori e da rugiada,  
e illuminata da una doppia fiamma....  
Fiamma che scalda il core  
del babbo e della mamma  
il santissimo amore!

Oggi non sai, ma un dì noto a te fia:  
un Uom d'Italia, pellegrin d'amore,  
che a tutti fu *la Verità e la via*  
un Uom, a cui neppur lontanamente  
alcun altro somiglia,  
scrisse col sangue del suo cor fremente:  
La Patria amate, amate la Famiglia. –  
Pippetto, oggi è l'aprile  
di tua stagion: nell'anima infantile  
chiudi il monito santo e impara il nome  
di Colui che l'Italia ai suoi destini  
più fulgidi levò, solo: – Mazzini! –

## Il Natale è per noi!

Questo giorno è per noi, tutto per noi:  
la mamma, col sorriso suo più bello,  
domanda: – mio piccin, che cosa vuoi?  
uno schioppetto oppure un tamburello?

Intorno al tamburello e allo schioppetto,  
se debbo dire il ver, resto indeciso;  
ma una cosa su tutte amo ed aspetto:  
che m'accarezzi e che mi baci in viso.

La mamma è furba, e sa legger negli occhi  
vispi del bimbo il desiderio ardente:  
ecco, mi piglia sovra i suoi ginocchi,  
e il rumor di due baci, ecco, si sente.

Questo giorno è per noi: tutti ci danno,  
e babbo e nonni e zii, chicche e trastulli:  
oh! tristi quelle case che non hanno  
oggi a mensa una schiera di fanciulli!

Al nostro cinguettio lieto ancor brilla  
dei nonni il volto pensieroso, ancora  
passa negli occhi mesti una scintilla....  
essi – il tramonto – plaudono all'aurora.

## Chiacchiere di bimba

Dio!! che folla.... e ora, come cavarmela potrò?  
darla a gambe?... vediamo: sì, proprio! – non si può:  
di qua, di là, da tutte le parti chiuso; – non  
c'è un varco per la piccola capinera: – ahimè! son  
davvero in gabbia: –

ebbene, sia morta ogni viltà:  
tu canta, capinera: – sarà quel che sarà.

Signore, a voi m'inchino, – m'inchino a voi, signori:  
ah! se sapeste quanta festa nei nostri cuori,  
vedendovi raccolti qui tutti a noi d'intorno  
in questa sala, in questa scuola ed in questo giorno.  
Poichè questo è il più lieto giorno di tutto l'anno.  
Si diceva: verranno?..... Sì, sì, certo, verranno  
tutti, tutte le mamme, tutti i babbi, e gli amici...  
nell'allegria saremo noi buone, essi felici,  
e cercherà ciascuna di noi un caro viso  
e certi occhi che baciano e un ben noto sorriso,  
e ciascuna farà sì che la festicciola  
sia di lor degna e delle Maestre e della Scuola.

Pie Suore! – mani che sapete la carezza,  
bocche aperte al sorriso, che ignorate l'asprezza

ed invogliate al bene con la parola accorta  
che sprona dolcemente, persuade e conforta,  
noi vi terrem nel cuore nei giorni più lontani,  
bocche aperte al sorriso, pure e candide mani!

Oh! i giorni qui trascorsi da un desio solo unitel...  
ramicelli, mettete le gemine, boccie, aprite-  
vi, fiori, fate pompa di olezzi e di colori,  
spiccate, anime, il volo, mirate in alto, o cuori,  
pari alla lodoletta che per più diletanza  
s'innalza al cielo della luce nell'esultanza.

Non v'aspettate mica, signori, grandi cose:  
un po' di canto, alcuni versi alternati a prose,  
un fragar di selvatiche roselline, un fruscio  
di chiare acque tra l'erbe, d'implumi un pigolio,  
uno schiarir di cielo in sul far del mattino.....  
M'inchino a voi, signore, – signori, a voi m'inchino.

## Per il compleanno d'un giovinetto

Oggi tutto che guardi a te, fanciullo,  
sorridente blandamente.....

Che cosa è il mondo? – Un immane trastullo  
pel tuo sguardo innocente.

Per te, bimbo, il scenario  
della vita non ha che caldi toni:  
è lontano il Calvario.....,  
ovunque aspiri olezzi, odi canzoni.

Oh! fosse dato all'uom imporre: «arresta»  
all'attimo che fugge!.....

Ma il tutto, sì com'onda, volge questa  
forza che rode e strugge.

Ed all'inconscia etade  
l'altra, che sa le amarezze, succede:  
a poco a poco cade  
il roseo velo..... e l'uomo, ah!, tutto vede.

Felice quei che serba le man pure  
nel fango che dilaga;  
che, immacolato, fra tante sozzure  
«sol di virtù si appaga».

Per te nei mondi lari  
oggi il tripudio del convivio esulta:  
ti fia, gli istanti cari,  
dolce il membrar, nella stagione adulta.

## Canzoncina di Natale

È una lieta canzoncina,  
è una musica *in minore*,  
tenue semplice carina,  
che, va dritta dritta al cuore.

È come un gran pigolio  
che fan tutte le nidiate:  
va pel bosco quel gridio,  
ne son piene le vallate:

gli uccelletti che la canta-  
no han di rose le boccucce,  
hanno occhietti furbi e tanta  
grazia, ma deboli alucce.

È una lieta canzoncina,  
un po' antica, sì, un po' lieve.....  
viene lenta..... s'avvicina.....  
sa di freddo, sa di neve:

ma si scalda alla gran fiamma  
che nel focolare splende;  
e l'ascoltan babbo e mamma,  
e negli occhi lor s'accende,

come un foco, una gran luce  
(tenerezza? ... orgoglio?... amore?...)  
che alle braccia lor conduce  
il minuscolo cantore.

Nella casa mia risona  
canzoncina natalizia,  
di' che vuoi che a ogni persona  
sia quest'ora tua propizia.

## Torna a fiorir la rosa.....

Sul labbro scolorito  
il bel vermiglio riede;  
già già move spedito  
l'irrequieto piede,  
ride la bocca, accennano  
le mani allegramente,  
ed a' lor cari ammiccano  
gli occhi serenamente.

Che fu? – Passò una nube  
gravida di minaccia:  
sovra la guancia impube,  
sovra la bella faccia  
le rose illanguidirono,  
stetter chinate e chiuse.....  
ma il sol venne, e alle misere  
vigor novello infuse.

Lascia che in questo giorno,  
giovinetto gentile,  
susurri a te d'intorno  
anche il mio verso umile,  
mentre che al babbo trepido

la mamma pensierosa  
ripete, compiacendosi:  
«torna a fiorir la rosa.....»

## In cerca di una parola

Qual'è, qual'è la musica  
più dolce e più gradita?  
Chi me l'insegna? – Oh! Datemi  
una nota fiorita,  
piena di baci, d'affetti e di vezzi,  
una nota che l'anime accarezzi.

M'han narrato che vagola  
di notte un augelletto,  
che racchiude dolcissime  
note nel picciol petto:  
che al suo mesto cantar commossi intenti  
tacciono i boschi, i ruscelletti e i venti.

M'hanno detto che in epoca  
da noi molto lontana  
l'arpa di un re sugli uomini  
avea una forza arcana,  
che le sue corde, appena tocche, all'alma  
più combattuta donavan la calma.

M'hanno detto che gli angeli  
trasvolan per le vie  
stellate, inebriandosi

di celesti armonie  
e che intenti a que' suoni ed a quei canti  
stanno, in dolce rapiti estasi, i santi.

Ahi! ma rubar la musica  
dell'usignol chi puote?  
Chi dell'arpa di Davide  
le commoventi note?  
Qual voce umana ragguagliar potria  
quella che s'ode in ciel santa armonia?

Qual'è, qual'è la musica  
più dolce e più gradita?  
Chi me l'insegna? – Oh! Datemi  
una nota fiorita  
piena di baci, d'affetti, di vezzi,  
una nota che l'anime accarezzi.

Una parola datemi,  
una calda parola  
ch'abbia profumi e palpiti;  
profumi di viola  
e palpiti d'amor vivo e sincero  
per chi le fonti mi scopri del vero.

C'erano spine e tenebre  
folte sul mio cammino,

quando una buona, un angelo  
disse: mio bel piccino,  
da questa notte io voglio trarti fuori,  
vieni con me dove c'è luce e fiori,

dove le note echeggiano  
di giulive canzoni,  
dove i bambini crescono  
belli, ridenti e buoni,  
e dove tutto quanto li circonda  
d'amorosi pensieri emana un'onda.

Ahimè! la dolce musica,  
ah! la nota fiorita,  
la parola che ha palpiti  
ancor non ho ghermita.....  
È gonfio il cor.... la sento... è qui... no, taci:  
bocca, sinora non sai dar che baci.

## Battesimo

Fu il vostro bimbo con l'acqua lustrale  
battezzato nel nome del Signore;  
io, nell'intima festa conviviale,  
lo ribattezzo in nome dell'Amore

di quell'Amor che il condurrà per mano  
tra le rose e le spine della vita,  
di quell'Amor cui non ricorre invano  
l'anima umana quand'è più smarrita.

Tutto è menzogna in questo mondo e orpello,  
un tessuto di favole leggiadre.....  
il vero è solo nel paterno ostello,  
nel santo bacio d'una santa madre. —

## Voci del Natale

Sovra gli animi si stende come un senso di torpore:  
così sulle vette alpine cala un velo di candore.  
Tace l'opra: – intorno intorno sta una calma accidiosa;  
un nirvana occupa tutto quanto: il mondo oggi riposa.  
Il mercante via sollecito non cammina alla bottega;  
non ha moto la gualchiera, non ha stridi oggi la sega:  
sin nel porto sì frequente pigre posano le navi,  
pigre, al palpito dell'onda dondolando lente e gravi;  
sin nel campo, che prepara nel suo sen la pingue arista,  
non s'aggira il pio bifolco, come suol, pensoso in vista:  
tace l'opra: – l'affannosa corsa umana oggi s'arresta:  
poi, domani, ancora il ruggchio, l'ira ancor della tempesta:  
così, mentre il vento tace, posa l'Anima tapina,  
poi, l'afferra l'infernale buffa con la sua rapina.

Pure voci cristalline, dolci come un'armonia,  
per voi, triste e stanco, l'uomo scorda i crucci della via:  
risonate ne' palagi, risonate nelle oscure  
tetre ed umide soffitte, cristalline voci pure:  
della speme ridestate gli echi spenti e dell'amore,  
assopite in noi dell'odio l'empia fiamma e del livore:

da voi sulle anime nostre novo balsamo distilli,  
come sopra inaridito fior freschissimi zampilli:  
risonate, cristalline voci dei bambini biondi,  
voi, rifateci migliori, voi, rifateci giocondi.  
Così in notte oscura ed atra, così in tempestoso mare  
si rinfranca il buon nocchiero se pia stella in cielo appare:  
così in bosco silenzioso viandante mesto e solo  
la stanchezza oblia se il canto scioglie all'aure l'usignolo.  
Deh! la vostra luce bella non si spenga innanzi sera,  
deh! su voi, bimbi, non rugga mai la perfida bufera;  
nè vi tocchi il nostro fango, la sozzura che dilaga,  
bimbi, amor di Vittor Hugo, bimbi, amor d'Emilio Praga.

Mentre il ceppo nel camino crepitando arde e sfavilla,  
che mai passa del buon vecchio nell'attonita pupilla?  
mentre, i piè sovra gli alari, nella comoda s'adagia  
poltroncina e con le molle rattizzando va la bragia,  
a chi mai sorride il vecchio? che mai vede nelle lingue  
fiammeggianti? che gli dice la scintilla che s'estingue?  
che gli narra il cepperello, scoppiettando, in suo linguaggio?  
Ei rievoca degli anni suoi lontani il lieto maggio:  
e s'affollano le immagini del passato tumultuando:  
una dice: – ti ricordi?.... dice l'altra: – un giorno, quando....

e via via passano volti noti e cari e bionde chiome;  
sulle labbra tremolanti del buon vecchio freme un nome;  
tutto il bel passato, tutta la sua balda giovinezza  
gli si affaccia un tratto: – forse, lieto maggio ancor olezza?  
Ei sorride e accenna a quelle larve... ahimè! la bragia è spenta:  
ei sorride..... accenna ancora.... poi – sospira e s'addormenta.

# Le cose belle

*per il bambino Ernestino Gromi*

O Madre, son tante le belle  
cose nel mondo; – le cose  
che gli occhi riposano e il cuore:  
son belle le stelle  
che un mite splendore  
ci piovon dall'alto del cielo;  
le rose  
superbe che sopra lo stelo  
rosseggiano, e l'onda  
che posa tranquilla  
e palpita al sole e scintilla.....  
Ma molto più bello è il sorriso  
che illumina, o Madre, il tuo viso.

Dolcissimi suoni  
si spandon per l'äer sereno:  
gioconde canzoni  
rampollan dal seno  
dell'uomo, com'acqua da fonte:  
la valle fiorita,

la vetta del monte,  
la spiaggia del mare  
risonan d'eterna armonia,  
profonda infinita:  
dal solco l'allodola s'erge  
sull'ali, s'immerge  
nel sole trillando, cantando;  
il mesto usignolo  
nel brolo  
un canto dolcissimo piange:  
è musica l'onda che frange,  
la squilla che prega  
coi lenti rintocchi dell'«Ave»,  
che spiana le fronti e le piega.....  
Io musica so più soave  
ancora, che ha tutta la gamma:  
– la voce di mamma! –

## Dalla ribalta

Io parlo a voi, signori cortesi, e a voi, signore  
buone, gentili, amabili, parlo a voi con il cuore  
in mano ed alla buona, senza punta paura,  
proprio come se fossi colla mamma, – sicura  
che, come fa la cara, la dolce mamma, mia,  
voi, fior di gentilezza, voi, fior di cortesia,  
avrete per la povera bimba che ancor balbetta  
un bel sorriso e molta benevolenza: – è detta? –  
Dunque, io faccio a fidanzar – nevrer? – con tutti voi;  
ma se avverrà (deh! non s'avverrà) che v'annoio  
il mio dir disadorno, la mia faccetta tosta,  
vogliate proprio credere «che non s'è fatto apposta».

E, per dir proprio tutto tutto, dall'a alla zeta,  
ero, di questi giorni passati, un po' inquieta:  
una sala, un teatro – pensavo – e dentro molta  
molta gente, che in vita mia non vidi una volta  
sola, e sulla ribalta sol io:... se mi fallisce  
la memoria?... può darsi!... Dio sa come finisce...  
che figura!... che fiasco!... mamma, gli è vero, di',  
che sono tutti buoni? – ma sì, ma sì, ma sì,

rispondeva la mamma, ma sì, figliuola mia,  
non temere di nulla, studia la pöesia.

Come sempre, la mamma ragione ebbe, chè, appena  
ho posto i piè sui tavoli della temuta scena,  
*illico et immediate* scomparve la paura:  
mi son sentita proprio bene e affatto sicura,  
ho respirato un'aria satura d'affezione,  
ho visto a me d'intorno tante brave persone  
che ho pensato: gli è come se fossi in casa mia:  
quanta benevolenza! ve', quanta cortesia!  
che sorridere dolce!... Signori, (oh! non mi gabbo)  
tal qual voi sorridete, sorridon mamma e babbo.

Pensare che con tanta splendidezza di sole,  
venite qui a sentire... cosa? – quattro parole  
male connesse e pessimamente recitate!...  
grazie, o Signori, della mai più vista bontate,  
grazie a voi, che sedete sovra quei seggioloni  
e che siete (gli é inutile negarlo) buoni buoni.  
Siam piccoli, ma pure noi, che ogni santo giorno,  
ogni ora, ogni momento, sempre v'abbiam d'attorno,  
noi, cui feste un ambiente tutto amorevolezza,

noi, pei quali ogni vostra parola è una carezza,  
noi, che del vostro affetto le prove abbiamo in mano,  
noi possiam dir che siete buoni – e negate invano.

Senza voi, si sarebbe cresciuti Dio sa come,  
senza manco sapere scrivere il nostro nome:  
si sarebbe venuti su su grandi, in balia  
di noi stessi, travolti dal fango della via,  
coll'animo intristito, coll'intelletto spento,  
senza un palpito grande, senza un nobile intento,  
vivendo una vitaccia miserabile e brulla,  
senza saper di patria, senza saper di nulla,  
chè la mamma ed il babbo, s'hanno da lavorare,  
la mente e il cuor non possono de' figliuoli educare....

Mercè vostra, signori, lasciate che lo dica,  
in alto fummo tratti da una virtude amica,  
abbiam visto la fitta tenebria dileguare:  
foste, a noi quasi naufraghi, voi, la stella del mare,  
il porto ed il rifugio, l'ancora di salvezza;  
per voi, da buone e care maestre a noi si spezza  
giorno per giorno il pane dolce della scienza,  
per voi sappiamo di vivere, per voi s'ha la coscienza  
di ciò che siam, di ciò che un dì saremo, di quanto  
v'ha nel mondo di bello, di nobile, di santo....

Signore gentilissime, miei signori garbati,  
ho finito e mi pare tempo: – ma se annoiati  
v'ha il mio dir disadorno, la mia faccetta tosta,  
vogliate proprio credere «che non s'è fatto apposta».

# Sempre uniti!

(per la Mutualità scolastica)

*I vostri occhi si sono aperti ai miracoli che soltanto può affrontare l'intelligente unione delle forze di ognuno.*

F. FAURE

Sul nostro cammino una luce  
un astro, che prima non era:  
col tremolio dolce seduce  
d'un tratto la garrula schiera:  
sei stella che schiera l'orrore  
notturno? sei faro che guida  
in porto? in te, vago splendore,  
che cosa s'annida?...

Che cosa s'annida? – per quella  
pia luce nei cuori deriva  
un calcio, una fiamma novella  
che i cor, sublimando, ravviva:  
per quella pia luce alla mente  
un vero immortale balena,  
e ogni anima, subitamente,

sen fa più serena.

Illumina il nostro cammino,  
tu faro, tu stella di cielo:  
guardiamo a te noi, dallo spino,  
noi rose, con palpito anelo.  
Così, nelle fiabe, il viatore,  
che vede un lumino da lunge,  
oblia la fatica, fa core,  
la meta raggiunge.

Che forza l'amore! l'unione  
che forza, o compagni! – la mano  
ci diamo con mutua affezione...  
e andremo, se uniti, lontano,  
poichè – giova dirlo? – la stella,  
che appare con vivo splendore  
sul nostro sentiero, s'appella  
unione ed amore!

Compagno, tu vivi ed io vivo  
per questo ricambio d'affetto  
così, d'acque povero, un rivo  
attinge al vicin ruscelletto,  
e questo al torrente, e il torrente

al fiume, che dà l'onde al mare,  
che in piogge feconde poi sente  
la terra tornare.

## Et in terra pax....

Quanta allegria sui volti! nei cuori, quanta pace  
che sereno nelle anime! – ogni altra voce tace  
che non sia di concordia, che non sia di letizia:  
ai miti affetti è l'epoca dell'anno più propizia.  
C'è un sorriso negli occhi di tutti oggi più buono:  
il mortalmente offeso oggi è pronto al perdono.  
Alla parola irosa la bocca è refrattaria....  
gli è che c'è in tutti e in tutto qualche cosa (anche l'aria  
n'è satura) che amore suggerisce e consiglia....  
Quanta allegria sui volti! quanta pace in famiglia!  
Il Natale è un bel giorno per tutti – pei fanciulli  
è l'ideale: frutta, chicche, baci, trastulli,  
libri ben rilegati con belle illustrazioni....  
è una pioggia di strenne, è un diluvio di doni.  
Se ne potesse avere di Natali un paietto!...  
l'idea non è cattiva: piace a tutti, scommetto.  
E come si sta bene vicini al fuoco e intorno  
alla mensa imbandita! oh! il Natale è un bel giorno.  
E quando i genitori leggon la letterina  
che incomincia: mio caro babbo, dolce mamma...  
e si fan rossi ed hanno i luccioloni agli occhi....  
ah! per un tal momento darei... tutti i balocchi.

## Prima della premiazione

Fu una notte d'insonnia: turbinavano  
nel mio cervello cento strane cose:  
eran trilli d'allodole,  
eran profumi e petali di rose.

Inni alati, trofei, voci di gloria,  
vivi colori e seriche bandiere  
s'affollavan, passavano,  
s'affollavano ancor sul mio origliere.

Appena l'occhio accennava a socchiudersi,  
musiche dolci, mai più udite in pria,  
d'un tratto sollevavano,  
d'un tratto commovean l'anima mia.

Impaziente gettavo le coltrici  
ed anelavo impaziente al giorno:  
e tutto nella camera  
una ridda ballava a me d'intorno.

Sull'alba, un po' di tregua: un leggerissimo  
sonno sorvenne, e con esso la calma:  
delle voci fatidiche  
blandian l'orecchio, accarezzavan l'alma.

Dinanzi a me, senza posa, sfilavano  
gravi austere figure, lentamente  
all'occhio fiero e limpido  
si scernea del pensier l'ala possente.

Eran color che la patria onorarono  
molto oprando col senno e con la mano:  
diceano: – è meta agli uomini  
il poter dir: non siam vissuti invano.

Ecco la luce alfin, ecco il primissimo  
raggio penètra nella mia stanzetta:  
salve, o luce benefica,  
o luce bella, o luce benedetta!

Lunghe notti d'inverno io vi dimentico,  
che assonnate passai nel mio studiolo: –  
questo giorno è un gran premio,  
è un gran compenso questo giorno solo!

Oh! fa pur bene, fa pur bene all'anima  
veder spianato il grave sopracciglio  
del babbo, e con insolita  
voce sentirsi dir: bravo, mio figlio.

Oh! fa pur bene la materna lacrima:  
quante fatiche cadon nell'oblio

per quei nomi dolcissimi:

figlio mio, mia speranza, orgoglio mio!

Per molto tempo ancora deh! sorreggami,

babbo, il tuo plauso, e, mamma, la tua mano:

e forse un dì ripetere

anch'io potrò: non son vissuto invano!

## Un raggio di sole

Un bel raggio di sole stamattina,  
appena ho aperto i rai,  
attraversò la serica cortina,  
e disse in sua favella: «a che ristai?

«Lascia le coltri; senti: quel tepore  
«fa male, e quella calma  
«intorpidisce, indi raffredda il core,  
«tarpa l'ali all'ingegno, uccide l'alma.

«Vieni, bimbo, con me, corri all'aperto;  
«ho una notizia a darti;  
«vieni, vieni con me, bimbo inesperto,  
«bimbo, fa cor, – non vo' mica ingannarti...»

E il bel raggio di sole come un matto  
salterella qua e là....  
m'accarezza, mi bacia, e – tutto a un tratto –  
«oggi – dice – festeggiasi Papà!

«T'ho portato una bella canzoncina,  
«e l'ho rubata ad una lodoletta  
«che su in alto incontrai questa mattina  
«mentre io venia giù in fretta».

Io mi levo, e: deh!, grido, deh! mi porgi,  
bel raggio, la canzone....  
ed ei mesto: «Peppino non t'accorgi  
«di questo brutto e nero nuvolone?  
«È il mio fiero nemico, ei m'odia a morte  
«ei....» – d'un tratto spario  
il bel raggio di sole – ah! dura sorte,  
e che dirò quest'oggi al babbo mio?  
Va bene; – gli dirò – babbo, t'adoro –  
nel mio gramo linguaggio....  
oh! ma se avessi la canzone d'oro,  
la canzone del povero mio raggio!....

## La piccola mandataria

M'hanno detto: – Sei piccola  
tu, ma sei disinvolta;  
come una grande reciti,  
hai la favella sciolta:  
tu sorridi, gesticoli  
con grazia e leggiadria....  
dovresti dir.... la dici? –  
– Cosa?... – Una poesia;  
m'hanno detto gli amici.

E han soggiunto: – È Natale,  
il tempo degli auguri:  
ne fanno ne' palagi,  
ne fanno ne' tuguri;  
ne fanno i babbi, gli avoli,  
i bambini, le zie,  
i fratelli, gli amici,  
in casa, per le vie....  
e han soggiunto: – La dici?

Ho risposto: – Verissimo!  
e v'ho bello e compreso:

i nostri cuori un palpito  
abbian per quei ch'è inteso  
al morale benessere  
nostro, e ognor ci protegge,  
(noi piccoli infelici!)  
e i nostri passi regge....  
ho risposto agli amici.

E ho soggiunto: È un dovere  
sacrosanto, lo sento,  
fare un augurio, un voto....  
per esempio: – un momento:  
qua, qua, raccapezziamoci,  
suggeritemi, amici,  
una frase, un pensiero....  
«Tanti giorni felici!»  
E ho concluso: – È un dovere.

## Un pensiero al Nonno

La mia piccola testa  
oggi è una selva piena  
di trilli e di gorgheggi.....

Che gazzarra! che festa!  
che musica serena!  
che cavate! che arpeggi!

E il mio cuore è una chiesa  
tutta piena di gravi  
solenni melodie.

Oh! armonia mai più intesa!  
note belle, soavi,  
carezzevoli, pie!

E oggi a me intorno brilla  
bello e superbo il sole  
e l'äer puro olezza:  
tutto ride e scintilla,  
fioriscon le vïole,  
il mondo è una carezza!

O mio nonno, vorrei  
la musica del core  
e i trilli del cervello  
tradurre in questi miei  
grami versi, – o cantore  
esser come un augello,

e trillarti, trillarti  
con rara maestria  
la bella canzoncina,  
e tutta rivelarti  
l'affezione mia  
con la gola piccina.

Vorrei rubare al sole  
il più caldo suo raggio,  
all'aura ch'ho d'intorno  
gli olezzi, le viole  
ai prati, e farne omaggio  
nonno, a te in questo giorno.....

## La più bella strenna

La strenna ch'io desidero, che mi colma di gioia,  
non è, o mamma, in vetrina d'alcun negozio. – A noia  
alla fin fine vengono tutti i trastulli, e poi  
queste cose, siam giusti, non fanno più per noi. –  
Oh! dunque un libro? – Certo un bel libro si affà  
molto di più con l'indole mia, e gli studi, e l'età;  
un libro di novelle, di storia, di costumi,  
che descriva regioni lontane, e monti, e fiumi,  
in pelle rilegato, con arabeschi, e fregi,  
ed oro, e illustrazioni belle d'artisti egregi.  
Ma, vedi, mamma, questa non è la strenna ancora  
che su tutte desidero. – Oh! allora, figlio, oh! allora?...

Pei vetri, nella camera, penetra fioca fioca  
la luce mattinale: giù, nella via, s'affioca  
la gazzarra notturna: dalla vicina chiesa  
allegrementemente suonano le campane a distesa:  
è Natale: la mamma balza dal letto e tosto,  
lieve com'ombra, viene al mio tettuccio accosto:  
mi guarda, – io cheto: tutta curva su me, un sorriso  
dolce sui labbri, baciarmi, baciarmi fronte e viso:  
è una pioggia di baci, di baci e di carezze,

di voci susurrate, di sante tenerezze:  
io, con le braccia attorno al suo collo, al suo volto,  
bevo quei baci ed ebbro le sue parole ascolto:  
fatto certo che tanta voluttà non è sogno:  
– Questa è la strenna, esclamo, che sovra tutte agogno.  
Mamma, il tuo bacio un giorno all'Uomo, al Cittadino,  
varrà a lenire i triboli, le noie del cammino:  
anch'io, certo, lunghesso la via da me battuta  
corrò invidie e livori: ma l'alma combattuta,  
siccome navicella trova rifugio in porto,  
nel tuo seno avrà sempre refrigerio e conforto. –

## Gli amori di una bambina

Gli amori d' una bimba: – a questo titolo  
voi pensate di certo che i fanciulli  
lo si sa che cos' amano:  
le chicche ed i trastulli.

Voi v'apponete, – in parte: inver mi tentano  
la gola certe cialde profumate,  
confetti, bericocoli,  
mandorle inzuccherate.

Vedo poi ne' negozi delle bambole  
che paiono davver principessine....  
han ricche vesti a strascico,  
riccioli, nastri e trine;

boccuzza di corallo e gote rosee,  
dicon *mammà* e *papà*, muovono gli occhi...  
io ci rimango estatica  
davanti a quei balocchi.

Oh! se una sola di quelle puppattole,  
una sola, un bel dì m'appartenesse....  
ah! non son per le povere  
bimbe le principesse.

Ma che importa? versiamo i nostri palpiti  
nell'opere di Dio meravigliose:  
amiamo i gigli candidi,  
le porporine rose,

il gelsomin stellato ed il garofano  
ricciuto e la modesta violetta,  
bei fiori che profumano  
la nostra cameretta;

amiamo le farfalle, amiam le rondini,  
che ai nostri tetti hanno affidato il nido  
e al mattino ci svegliano  
con affettuoso grido.

Ma che importa? tenetevi le bambole,  
non vogliam neppur uno dei balocchi,  
pur che sempre ci cullino  
della mamma i ginocchi:

pur che sempre – buon Dio! – sempre ci serrino  
le nostre madri agli amorosi petti,  
non amian le puppattole,  
rinunziamo ai confetti.

Amian chicche e trastulli? amian le provvide  
maestre, che c'imparano il sentiero

della virtù e ci nebbiano  
il core ed il pensiero.

Amian voi tutti, che con gara nobile  
proseguite l'intento di Colei,<sup>1</sup>  
che per i bimbi poveri  
volle giorni men rei:

amiamo il nostro ciel, la nostra Italia,  
quest'ær pien d'olezzi e di malie,  
questo mar che ci mormora  
vecchie, arcane armonie....

---

<sup>1</sup> La fondatrice dell'Asilo.

## Alla «Mamma di Mario»

### I

Voi con mano paziente,  
cui l'Amor guida e avvalora,  
voi gittate la semente.

Ah! non mai più bella aurora  
promettea più lieto giorno  
al disio di chi lavora:

e di bel sereno adorno  
sulla vostra alma fatica  
il ciel splende: a Voi d'intorno  
(tal sia sempre, o saggia amica)  
sta l'amor santo che tutto  
vince «se ben si nutrica».

Non sia che il mirabil frutto  
mai per furia di passione  
cada al suol vizzo o corrotto.

Degno di perfezione,  
quanto lece a mortal cose,  
sia d'orgoglio un di cagione  
a Chi in lui speme ripose.

## II

Venne Mario, – e parlò con infantile  
grazia al memore amico:  
benedetto il messaggio, e la Gentile  
che l'inviava con affetto antico.

Parve al cor del poeta quasi raggio,  
vivo raggio di sole, il messaggero....  
benedetto il messaggio,  
figlio gentile di gentil pensiero.

Un dì Parini (al Sommo oggi a me lice  
nella ventura, sol, paragonarmi)  
offria all'«inclita Nice»  
in cambio d'un messaggio incliti carmi.

Sgorga da tenue vena  
il rivoletto de' miei versi: – a Voi,  
povero d'acque, mormorando appena,  
porta il tributo degli umori suoi.

(1900)

## III

Porti il nuovo anno nuove gioie al cuore  
della Madre, che sa l'ansie e la speme  
«guardando nel suo Figlio con l'amore»

ch'ogni altro amor repreme.

In lui, di chi soltanto ella si piace,  
trovi la fe' che addolcia ogni lavoro:  
tal, viator in acqua di vivace

fonte trova ristoro.

E il frutice gentil, a cui d'intorno  
ella s'adopra con esperta mano,  
campeggi alto e di fior mostrisi adorno  
in tempo non lontano.

(1904)

#### IV

Da Voi, Gentile, con vena fluente  
deriva il verso, e amor santo di Madre  
gli dà splendor, unito a sapiente  
magistero, d'immagini leggiadre.

Lunge da Voi, lunge dal figlio l'adre  
nubi ed i giorni del dolor squallente:  
il figlio vostro, tra le nuove squadre,  
vigoreggi nel queto orto tepente.

Vigoreggi nel queto orto, nel sole  
del vostro amor, nell'onda fresca e pia  
(insaziato bea) delle parole  
vostre che tutta san del cor la via,  
come d'alto cadendo un'acqua suole,  
risonante con limpida armonia.

V

Tu spiega il volo, allodola  
che di luce t'innebbri e d'armonia,  
trilla e spazia nell'aere  
come la giovinetta alma desia.

Io stanco e triste l'ali,  
cui falliva la meta luminosa,  
ripiego, e te, che sali,  
guardo augurando, l'erta dubiosa.

Possa un giorno tu attingere  
l'altezza che n'attrae, nella gioconda  
e pura luce immergere  
l'anima ch'ora s'alza sitibonda.

Della mamma l'amor – l'unico vero –  
te sorregge per via.....

io pongo un vivo sovra il tuo sentiero  
fiore di pöesia.

## Mattutino

Primo a svegliarmi è un suon lento di squilla  
che scende giù dall'ermo colle e via  
via si propaga per l'aura tranquilla  
dicendo in suo tenore: Ave Maria!

E s'aggiungono a lui, presso e lontano,  
tosto altri suoni d'altre squille, e sento  
nelle piazze un brusio: sento: è l'umano  
lavor che si ridesta e l'ardimento.

Intanto, ecco, di bel sereno adorno,  
a poco a poco il ciel vedo schiarire,  
e, poeta gentil del novo giorno,  
la lodola, cantando, alto salire.

Per l'aperta finestra l'allegrezza  
a me ne vien del primo, primo raggio,  
mentre amorosa movesi ed olezza  
impregnata dai fior l'aura di maggio.

Vengono a me, di tra gli olenti rami  
degli alberi, di tra i fioriti spini  
della siepe, gridii, voci, richiami,  
di passerì, di cincie e cardellini:

salgono a me di rose e di viole  
fragranze sulla lieve ala de' venti;  
rompe tra i sassi un rio, siccome suole,  
con lene suon di chiare acque fuggenti:

ogni borgo s'allieta ed ogni villa,  
corre un fremito su per l'aspre vette:  
lontano il mare palpita e scintilla  
«per l'altrui raggio che in lui si riflette».

E mentre l'occhio bee questa esultanza  
avido, e l'anima in essa si riposa,  
una voce sonar nella mia stanza  
odo: – mia madre! – e a lei corro festosa. –

## Tra le pareti domestiche

Come è bella la calma,  
la pace del Natale!  
Quanta dolcezza scende oggi nell'anima,  
nell'anima che sull'ale  
dorate dell'Amor poggia e viaggia,  
e atomi d'Amore ovunque irraggia!

Domestiche pareti,  
tanto care a chi mai  
v'abbandonò, – testimoni discreti  
de' giorni mesti e gai,  
caldo sospir di chi in lidi lontani  
è trascinato dagli eventi umani,  
oh! quanto oggi voi siete  
maggiormente dilette  
piene di voci affettuose e liete:  
in maggio, le selvette,  
che il nuovo sole rinnovella e scuote,  
risonano così d'allegre note.

Intorno al focolare  
s'aduna la famiglia  
rievocando le sembianze care:

bagna, è vero, le ciglia  
al pio ricordo, – pur sente che l'anima,  
pianta e invocata, aleggia in quella calma.

Non vi sia chi nel seno  
odio o livore accolga:  
come un ciel senza nubi, sia sereno  
l'aspetto: – Iddio deh! tolga  
che dell'ira il balen passi negli occhi  
e la bestemmia dalle labbra scocchi.

Al povero che piange  
alcun non sia che dica:  
vanne, la tua miseria non mi tange:  
pronta la mano e amica  
corra al soccorso e stilli sulle genti  
(disse il Parini) i più soavi unguenti.

Al figlio che l'aspetta  
venga la tua carezza,  
la tua carezza, o madre benedetta,  
che mi calma d'ebbrezza  
e di fior sparge la difficil via.....  
dolce carezza della madre mia!

## Dopo i cinque anni

*per Agostino Oddone  
della Scuola «Ambrogio Spinola».*

È bello, dopo un tempo di fatica, di studio,  
di vigilie protratte, d'ansie, questo tripudio,  
che, quasi brezza satura di profumi rapiti  
con ala leggerissima ai verzieri fioriti,  
passa nei petti giovani, brilla negli occhi intenti  
(han sorrisi ed han lacrime) di maestri e parenti.

Oh! quante volte cadde pesa la testa sopra  
il quaderno ed il libro: ma tosto: «all'opra! all'opra!  
– mi gridava una voce – caccia l'inerzia; è loglio  
da sradicare: Alfieri dicea: – ricordi? – voglio!  
Sta nel fermo volere la virtude segreta,  
per la quale s'arriva la desiata meta».

Risonava la voce dura come rampogna:  
io mi dicea, scotendomi: – Agostino, vergogna.  
Vagheggian babbo e mamma per te premi ed onori;  
oh! per te non s'attristino quei due teneri cuori:  
e allor sentia nell'alma, nei polsi, nella mente  
un fervor di lavoro, di studio, prepotente;

e intravedea, mettendomi con raddoppiata lena  
a tavolino, il gaudio di quest'ora serena.

Pur, quest'anno, d'amaro vi si mesce una stilla:  
o scuola «Ambrogio Spinola», o mia scuola tranquilla,  
che ho imparato a conoscere, che ho imparato ad  
amare

sì come un'altra propria mia casa: o dolci, o care  
memorie, a queste mura legate, o direttore,  
o maestri, o compagni, che tanto nel mio cuore  
tesoro inalienabile deponeste d'affetto,  
che educaste lo spirito ed al chiuso intelletto  
rivelaste la fonte di quella diva luce  
che del Vero e del Bello al conquisto conduce,  
quanto nel petto accolgo nel dirvi: addio! dolore:  
è uno schianto dell'anima, è un singhiozzo del cuore,  
è un tumulto ineffabile, è d'affetti una piena,  
che turba il puro gaudio di quest'ora serena!

Un giorno, cittadino non inutile, spero,  
onesto nell'azione, candido nel pensiero,  
io trarrò (del futuro la mente si compiace)  
a queste mura come a sacro asilo di pace:

deporrò sulla soglia quanto dal mondo si ha  
di men puro: verrò ricco di Verità:  
a te, maestro, il bacio darò riconoscente,  
a te dirò: – diè sani frutti la tua semente.

## Due affetti

Amo la nonna mia gentile e buona,  
la mia nonna che è tutta tenerezza,  
la sua voce che all'anima risuona  
söavemente e pare una carezza....  
amo la nonna mia gentile e buona!

Voglio vederla sempre a me vicino  
la mia nonna e sederle sui ginocchi;  
e che mi chiami «il suo caro Peppino»  
e mi colmi di baci e di balocchi....  
voglio vederla sempre a me vicino!

Amo la nonna mia, le sue canzoni,  
le sue storielle piene di leggiadre  
fate che premiano i fanciulli buoni  
e li riportano alla loro madre....  
amo la nonna mia, le sue canzoni!

Ed amo te, bellissima bambina,  
dagli occhi dolci o dai morbidi ricci;  
t'amo perchè sei buona e sei piccina,  
piena di vezzi e piena di capricci....  
ed amo te, bellissima bambina.

Oh! che sempre nei gaudi e nei dolori  
possa sentire la vostra favella!  
e ritrovi i sorrisi, i baci, i cuori  
della mia nonna e della mia sorella  
sempre, nei gaudi, e sempre, nei dolori!

## Parola Eterna

Ei la dice, – e tosto un fremito  
novo corre per le genti,  
tosto un nodo indissolubile  
stringe miseri e potenti:  
tutti sentonsi fratelli  
nell'Amore che li desta:  
non compaia, non favelli  
l'odio in mezzo a tanta festa.

Ei la dice; – è tale il fascino  
di quel detto, che suade  
l'alme più riottose e torbide:  
tace il cruccio e vizzo cade  
come foglia che ingiallita  
si distacca dal suo ramo:  
sale quasi inavvertita  
una voce ai labbri: – t'amo.

Dietro a Lui si affolla il popolo  
dietro a Lui che amore parla:  
quella man che tocca i parvoli,  
quella man voglion bacciarla;  
corre ognuno ai suoi precetti

come a fonte d'acqua pura:  
dice: – amate i poveretti:  
dice: – amate la sventura.

Gli uni agli altri la ripetono  
la parola che discende  
pia rugiada dentro l'anima  
e d'Amor tutta l'accende:  
nelle piagge più remote,  
oltre i più lontani mari,  
suonan pur le dolci note,  
parlan pur gli accenti cari.

E le genti si succedono  
come flutto dietro a flutto,  
ma la gran parola sfolgora  
sopra tutti e sopra tutto:  
quasi in mole di granito  
che non teme l'onda alterna,  
santo Amor, fosti scolpito,  
santo Amor, parola eterna!

## Non per tutti.....

Fanciulli a cui fu amica la fortuna,  
fanciulli paffutelli e rubicondi,  
che i sonni vostri affidate a una cuna  
di seta e d'oro, – fanciulli giocondi,  
che il vigile materno occhio protegge,  
cui la cruda invernale brezza non punge,  
ai quali è ignota ancor l'iniqua legge  
che ci governa e l'uom dall'uom disgiunge,  
pei quali il mondo è una promessa lieta,  
una terra che dà fiori e dilette,  
dove i fanciulli tutti veston seta  
ed hanno baci e carezze e confetti,  
il Natale è per voi: – ne' vostri occhioni  
passano in questi giorni, o miei fanciulli,  
lunghe meravigliose visioni  
fatte di chicche e fatte di trastulli.  
Voi sorridete, il veggo, ad una bella  
puppattola che tiene Farisoglio,  
a un cavalluccio voi e a un pulcinella.....  
anzi, la scelta vi mette in imbroglio.

Il Natale è per voi: – certo domani  
tutti avrete il denaro della noce:  
io già preveggo i salti e i battimani,  
le allegrezze degli atti e della voce.

Il Natale è per voi: – ah! non per tutti  
i bimbi come voi. – Sonvi più molti  
(nè voi sapete) laceri, distrutti,  
isceletriti, dai pallidi volti,

che non sanno i sorrisi e le carezze  
della mamma, che vagan per le strade  
adocchiando qua e là nelle immondezze,  
che non han da coprirsi quando cade

o pioggia o neve, e non hanno un guanciaie  
nè un tetto, nè un pan certo. Oimè, per quelli  
non ha lusinghe il giorno di Natale:  
han fame e freddo, poveri monelli!

E vi passan d'accanto intirizziti  
(nè v'accorgete) e guardano con occhi  
pieni d'attonitaggine i vestiti  
vostri sfoggiati ed i vostri balocchi:

pieni d'attonitaggine. – Che sanno  
essi, al pari di voi, del privilegio

brutto ed iniquo? – ma certo un altr'anno  
pieni d'invidia, d'odio e di dispregio.

La pianta deh! non metta le radici  
dell'invidia dell'odio e del dispregio;  
deh! chiamateli a voi quelli infelici,  
quei derelitti, e con lor fate a mezzo.

Chiamateli, o fanciulli, e poi con loro  
partite il pane, il vino ed i balocchi:  
certo in quei petti c'è un'anima d'oro,  
c'è dell'affetto dentro di quelli occhi.

C'è dell'affetto ed a far bella mostra  
non aspetta e non chiede che una sola  
cosa: – un'amica voce. – Oggi la vostra  
bocca pronunci la dolce parola! –

## Un anno dopo

Mi par ieri! – addobbata tutta a festa la sala,  
com'oggi, e noi bambini tutti messi in gran gala.

Là dirimpetto, sovra quelle stesse poltrone,  
sorridente, aspettavano quelle stesse persone:  
e noi col costumino dell'asilo, pulito,  
ci pavoneggiavamo qui, nell'istesso sito!

Le maestre affannavansi intorno a questa e a quella  
ad una il grembiolino, a un'altra la gonnella  
o i ricci accomodavano con cura, con amore....  
e maestre e bambine, tutti, un gran batticuore.

Poi si fece silenzio, come adesso, tal quale.....  
oh! ricordo benissimo: – le cocche del grembiale  
ho sciupato cercandovi..... quello che poi non c'era.  
Che momento! ma basta, spiccato ho la carriera.

Dapprima le parole venivano a rilento,  
ma via via s'incalzavano. – Signori, che momento!

Ho visto, ed anche voi visto avrete sovente,  
d'estate, per esempio, quando là da ponente  
s'alza la nuvolaglia che a poco a poco il cielo  
quant'è largo d'un funebre copre ed immenso velo,

dopo il guizzo dei lampi e de' troni il baturlo,  
che strappano ai bambini päurosi un grand'urlo,  
cader le prime gocce larghe come soldoni  
e rade – e finalmente giù coi lampi e co' tuoni,  
una pioggia, un diluvio, un rovescio..... E tal quale  
successe a me..... sciupando le cocche del grembiale.

Dapprima le parole venivano a rilento,  
indi a furia, con foga – d'un tratto lo sgomento  
era scomparso: i versi danzavan nella mente,  
calavan dalla bocca, direi, naturalmente!  
E non una battuta d'aspetto: – li filai  
tutti da cima a fondo. – I versi erano gai,  
erano un vero e proprio pissi pissi d'augelli;  
a me diceste: – brava! ed a quei versi: — belli!

Mi par ieri! – ed un anno è passato: – di nuovo  
ecco che innanzi a voi, Signori miei, mi trovo;  
ecco che debbo dire dei versi un'altra volta,  
e far molto a fidanza col pubblico che ascolta.

Eh! lo so che gli è un pubblico affatto ben disposto,  
eh! lo so che applaudirmi volete ad ogni costo.  
Lo vedete? si ride, ed uno dice all'altro:  
se tanto mi dà tanto, con quel musino scaltro,

con quelli occhietti furbi, con quel far birichino  
la mi diventa un pezzo..... di cacio piacentino.

Gli è un altro par di maniche quest'anno. L'anno  
scorso

mi prestai gentilmente. – Vo' dire che il discorso  
fu, è vero, mia fatica tutta particolare,  
ma in quanto a premii, niente – vedere e non toccare.  
Ma quest'anno..... quest'anno vedo in quel *cabaret*  
un premio finalmente, Signori, anche per me.

Carpire il premio e correre tra le materne braccia,  
«nel sen che mai non cangia» nascondere la faccia,  
veder di gaudio accesa quella santa pupilla,  
formarsi e per le gote discendere una stilla  
di pianto sôavissima, spremuta dall'affetto,  
sentire il cuore a battere concitato in quel petto,  
e quella man tremante carezzarvi le chiome,  
quella bocca ripetere, gioiando, il vostro nome,  
mentre cerca con ansia, come avida e assetata  
la vostra bocca, e udirsi chiamar: figliola amata,  
solo ed unico bene, tesor, gioia, speranza.....  
Oh!, Signori, è dolcezza ch'ogni dolcezza avanza.

Signori miei, quest'anno voi mi mandate via,  
ma starà sempre sempre con voi l'anima mia,  
col pensier verrò spesso, verrò ogni dì tra queste  
mura che mi ospitarono tanti anni. – Anime oneste  
qui trovai del mio bene pensose ed occupate;  
nè per mutar di luogo, nè per mutar d'etate  
potrò scordarle. Qui mi si dieder l'ale  
per arrivare in alto, vicino all'Ideale.  
Se lungo il mio sentiero troverò alcuni fiori,  
saran per voi, Maestre, saran per voi, Signoril!

## Dinanzi a una culla

Oggi hai l'anno, non più: ma un giorno (quando  
io sarò..... dove?..... chi lo sa?..... nel nulla)  
leggerai questi, ch'io scrivo pensando,  
poveri versi, alla tua bianca culla.

Oh! s'avverino tutti i sogni d'oro  
che scendono a ninnare il tuo riposo:  
lungi il dubbio da te, ond'io m'accoro  
e ognor d'altri e di me vivo sdegnoso.

Sui labbri tuoi, come in proprio terreno,  
fiorisca il riso animallegratore,  
e germogli nel tuo candido seno  
la pianticella santa dell'amore.

Per te sia lieta la casa paterna,  
per te la casa dove sposa andrai:  
in questa e in quella tu, fida lucerna,  
spandi il conforto de' tuoi casti rai.

## Il più bel fiore

Bella è la rosa: – elevasi  
superba sullo stelo;  
è tra i fior come Venere  
fra l'altre stelle in cielo:  
grato è quel che sprigionasi  
da' suoi petali olezzo;  
il crine se ne adornano  
le fanciulle per vezzo:  
poi che la rosa è simbolo  
di piacere e d'amor.....  
Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bella è la rosa: – paiono  
di mattino, a vederle,  
della guazza le goccioline  
tra le sue foglie perle:  
denaro al nettareo calice  
sugge l'ape ingegnosa;  
la farfaletta vagola  
lieve su lei si posa:  
poi che il bel fiore è simbolo

di piacere e d'amor.....

Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bello è il giglio: – dal niveo

suo sen, come da fiala

dissuggellata, tenera

una fraganza esala.

«È un bianco giglio» dicesi

della fanciulla pia:

di bianchi gigli adornasi

l'altare di Maria

poi che il bel fiore è simbolo

d'innocenza e candor,.....

Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bello è il gesmino candido,

e il rosëo giacinto,

e il ricciuto garofano

gaiamente dipinto:

di vellutata fronda

l'amarilli si vanta,

ognun la vereconda

violetta decanta,

la violetta simbolo

di verginal pudor.....  
Eppure io so d'un più leggiadro fior.  
E dove ei cresce? – Al pallido  
sole sboccia autunnale,  
o al bacio delle tiepide  
aure di Floreale?  
Ama dell'acque il murmure  
giù per vallone fosco?  
o è fior di prato? o esotico  
fiore? o fiorin di bosco?  
qual'è de' molli petali  
la forma ed il color?  
E quale ha nome il più leggiadro fior?  
Il più bel fior dall'anima  
affettüosa sboccia:  
ogni fogliuzza morbida  
ha di sangue una goccia,  
non ha la vita effimera,  
e ha un profumo divino;  
ei nelle dotte pagine

non ha un nome latino:

*Riconoscenza* appellasi

e si nutre d'amor.....

È questo, è questo il più leggiadro fior.

Nella infantile, tenera

nostra anima giulia,

esso – o dolce miracolo!

la sua corolla apria.

Dalla tua man benefica

(mano di pio cultore)

la sacra zolla fendesì.....

ecco ne balza il fiore:

tu a lui rugiada e vivido

raggio fecondator.....

E noi t'offriam questo leggiadro fior.

# Bimba che muore

## I

Era bionda, sottile e delicata,  
una fragil cosuccia, un angioletto;  
amava tutti e da tutti era amata,  
e mi solea chiamare «il suo Carletto».

Avea il sorriso d'un'alma bennata,  
avea negli occhi un tesoro d'affetto:  
ben poche volte l'ho vista sdegnata  
battere in terra i piedi per dispetto.

La sua bianca, diafana manina  
avea per tutti quanti una carezza,  
e il suo labbro una dolce parolina.

L'ira sbolliva per la sua dolcezza....  
era un raggio di sol quella piccina  
nella mia triste e scura giovinezza!

## II.

Ma un giorno la sua bionda testolina  
tra i guanciali l'ho vista sprofondata;

non mandava un lamento la bambina,  
ma si vedea ch'ell'era estenüata.

Senza smorfie prendea la medicina  
che le porgea la mamma addolorata;  
e con un fil di voce: «O mia mammina,  
non piangere – dicea – son risanata.

Non piangere così, mamma, suvvia;  
vedi, il tuo pianto mi fa molto male.....  
non vo' mica lasciarti, anima mia.....

voglio dormire..... oh! che sonno m'assale...  
tu bada che nessun mi porti via,  
mamma..... e ricadde morta in sul guanciale!

## Per l'album d'una giovinetta

A te voli il mio verso piccioletto,  
– oh ! fortunato e quanto! –  
s'innebbrii nel profumo del tuo petto,  
del viso nell'incanto,  
e si commova in santa gloria umile,  
quando il tuo volgi a lui guardo gentile.

L'olezzo vorrei dar della viola  
al mio garrulo verso,  
che una musica fosse ogni parola  
vorrei, polito e terso  
che a te venisse e pieno di splendore,  
che ti parlasse, o giovinetta, al core:

che sapesse trovare parolette  
nove e dolci, di quelle  
che fanno sdilinquir le giovinette,  
le giovinette belle,  
che hanno potere di fugar la noia  
e mettere nei cor canti di gioia:

che, svelto e allegro come un canarino,  
ogni giorno, all'aurora,  
ti portasse il saluto mattutino,

e, quando si scolora  
il mondo e si riposa e non s'affanna,  
ti venisse a cantar la ninna-nanna.

Vorrei che allor che sulla giovin testa  
la nuzial porrai  
ghirlanda, e dentro il core la tempesta,  
ch'amore accende, avrai,  
in mezzo ai caldi augurî degli amici  
sonasse il verso mio: – siate felici! –

Intanto vanne, verso piccioletto,  
– oh! fortunato e quanto!  
t'innebbia nel profumo del suo petto,  
del viso nell'incanto,  
e ti commovi in santa gloria umile,  
quando il suo volge a te guardo gentile.

## Mater dolorosa

Oh! quante sul tuo piccolo  
capo ricciuto e biondo  
belle speranze a tessere  
si fea la mamma: il mondo  
intero compendia vasi  
negli occhi tuoi, nessuna  
altra cura ella avea,  
vicino alla tua cuna  
solo si compiacea.

Il mio piccolo Mario,  
– ella diceami un giorno –  
veda, mi par bellissimo,  
e, se mi guardo intorno,  
(la prego a non sorridere)  
io non vedo un bambino  
che come lui sia bello:  
non è forse carino?  
non sembra un angiolello?

E intanto affaccendavasi  
attorno a una cuffietta,

a un vestitino candido,  
ad una camicietta:  
e soggiungeva: – a credere  
davver non so piegarmi  
ch'esser debba a vent'anni  
chiamato sotto l'armi,  
vestir possa altri panni.

Povera madre! Furono  
i tuoi sogni interrotti;  
giorni mesti seguirono,  
lunghe vegliate notti:  
curvata sul tuo bambolo  
sovra la culla, il viso  
con ansia ne scrutavi:  
oh! il suo gentil sorriso  
ch'io rivegga, – pregavi.

Povera madre! È inutile  
ogni prece, ogni cura:  
t'ha toccata la gelida  
ala della sventura.  
Intendo: è duro scorgerlo  
a quel modo languire,

consumar dramma a dramma,  
or che potea capire  
l'affetto della mamma.

Oh! che strazio indicibile  
il dì che muta, senza  
pianto, accennò la camera!  
Io le dissi: – pazienza!  
E entrai: Mariuccio il candido  
suo vestitino avea,  
e fiori tutt'intorno:  
riposarsi pareva  
dai sollazzi del giorno.

## Allora e adesso

Nonna, ricordi quand'ero piccino?  
non t'arrivavo manco dalla mano:  
modestia a parte, ero un gran birichino..  
oh ! ma quel tempo è lontano, lontano.

Allora, stavo buono ed ero lieto  
quando tu mi portavi dei balocchi;  
e perchè non piangessi e stessi cheto  
mi facevi dormir sopra i ginocchi.

Ora, son grande, – sono un giovinetto  
che sa di greco e sa di latino;  
ma t'amo sempre dell'istesso affetto  
e son felice se ti sto vicino.

Ora, li ho messi da parte i balocchi  
e un buon libro mi piace assai di più,  
ora, non salto più su' tuoi ginocchi,  
ma t'offro il braccio e vi ti appoggi tu.

E tu, ricordi tu come, o sorella,  
allora si giocava spensierati?  
Che schiamazzar, – te ne rammenti? – in quella  
stanzuccia ove ci aveano confinati!

C'era di tutto un po': c'eran schioppetti,  
c'eran spade, tamburi ed arlecchini,  
cavallucci spellati, zuffoletti,  
bambole, cincischiate e soldatini.

Che ammirazione nei piccoli amici  
pe' miei spadini e per le tue puppatole.  
E come noi ci sentivam felici  
in mezzo a tutte queste carabattole!

Rammento un giorno: giorno di tristezza:  
la prediletta tua bambola a un tratto  
– chi sa come? – ti cade ed – ah! – si spezza  
e in cocci il capo ricciutello è fatto.

Fu un grido, un urlo lungo disperato  
che dalle nostre uscì bocche di rosa:  
poscia impietrito a te rimasi allato,  
che parevi una *mater dolorosa*.

Accosciata per terra, singhiozzando,  
tenevi in grembo quei miseri resti;  
e tremavi a battuta, e a quando a quando  
levavi su di me gli occhi tuoi mesti.

Allor, per consolarti, io dissi: – senti,  
fatto grande, il prometto, te ne voglio  
comprare una più bella; ti contenti?  
l'ho vista, sai, da... – e tu: – da Farisoglio.

# Fede e Speranza

*Alla piccola Maria Oddone.*

Maria, la vita è un albero  
cui vento urta e affatica,  
ma la sostiene nell'impeto  
una virtude amica,  
se ben la implora l'anima  
con Fede e con Speranza,  
e in Lei s'appunta vigile  
con lunga disianza.

Tu, come giglio candida,  
tu, come giglio pura,  
porti nel cor di vergine  
la forza ch'assicura:  
ecco, negli occhi, vivida  
scorgo la Fede, e insieme,  
siccome in fresca e limpida  
linfa, la bella Speme.

Quasi inutil giocattolo  
non mai la Fe' s'infranga,

e ognor dentro dell'anima  
la Speme a te rimanga:  
per esse lungo il tramite  
tra le marruche e i rovi  
un fior la tua man piccola  
forse avverrà che trovi.

Non accoglier lo spirito  
che nega in tuo pensiero:  
t'alza, siccome allodola,  
sempre all'Eterno Vero, –  
tu, che nel sen di vergine  
la forza hai ch'assicura,  
tu, come giglio candida,  
tu, come giglio pura.

## Una promessa

Signori, – concedetemi due minuti, due soli  
minuti.... già, gli é inutile, siamo i vostri figliuoli,  
e possiam pienamente con voi fare a fidanza:  
per questo, mi presento con un po' di baldanza.  
Io conosco i miei polli: – ridete? – gli è un buon segno,  
è già molto, e di molta benevolenza è pegno.  
Io, per esempio, quando (dico neh! ma a quattrocchi  
che il gioco non si scopra) quando vo' de' balocchi,  
e la mamma ed il babbo stanno un po' sul tirato,  
dicendomi (che scuse magre!) «te n'ho comprato  
uno che non è molto, divertiti con quello»,  
io cheta, io non insisto; ma adagino, bel bello  
studio di farli ridere (zitti, mi raccomando,  
che il giuoco non si scopra, se no son morta) e quando  
aprirsi a un bel sorriso vedo la loro bocca  
per qualche mia scappata, penso: bazza a chi tocca!  
da Norimberga un treno m'arriva di balocchi....  
ripeto: – queste cose sono dette a quattr'occhi. –

Io conosco i miei polli – parrà presunzione  
bella e buona per una che appena, si può dire,  
spiccica le parole, disinvolta venire

ad arringare, tante brave e colte persone;  
della presunzione c'è tutta l'apparenza,  
ma l'apparenza inganna sovente, e non è senza  
una base ben solida e un buon convincimento  
se con tanta fiducia, Signori, io mi presento.

Io so, qui sta la base, qui sta la convinzione,  
io so, lo sappiamo tutti per più d'una ragione,  
che il nostro chiacchierio vi riesce gradito,  
che vi carezza l'anima, vi carezza l'udito,  
che per virtù del nostro sconnesso chiacchierio  
le mille e mille cure voi ponete in oblio:  
di fatto, quando un grave pensier vi turba l'anima,  
chi alla pace e al sorriso, chi vi torna alla calma?  
un nostro bacio, un nostro detto, un nostro capriccio,  
la nostra gota rosea, il nostro biondo riccio.  
Di fatto, quando state forse per maledire  
tutto, e per dubitare dell'uom, dell'avvenire,  
chi vi dà un po' di fede, vi concilia col mondo?  
la nostra gota rosea, il nostro riccio biondo.

Or ben, Signori, farvi vogl'io, bimba settenne,  
una promessa bella sovra tutte e solenne,  
che più assai d'ogni musica, più assai d'ogni carezza  
abbia per voi miracoli, fascini di dolcezza;

in virtù della quale vi passi nella mente  
un'ammaliatrice vision risplendente,  
a cui fissiate il guardo come i Magi alla stella,  
a cui diciate: arrestati, arrestati, sei bella!  
un'ammaliatrice vision che vi mostri  
l'Italia forte e ricca mercè i figliuoli vostri,  
un'Italia che getti torrenti ampî di luce  
sulla via che al progresso e all'avvenir conduce.  
Nè miglior guiderdone, nè ricambio migliore  
dar potremmo alle vostre cure ed al vostro amore:  
– la promessa di crescere devoti al santo Vero,  
sempre l'anime bianche, sempre casto il pensiero,  
ad un motto «il dovere» tener fisse le ciglia,  
aver due culti in core: «la patria e la famiglia».

## Vendi fiammiferi

Due per un soldo! Ne vuole il signore?...

– Dammene quattro e scelte: hai guadagnato molto quest'oggi? – Molto? son dieci ore che vo attorno; ecco qui quant'ho toccato.

Gli è un mestieraccio, creda, ci si muore di fame; ma che fare?... in questo stato?...

– oh! poveretto! il tuo nome? – Vittore; però, tutti mi chiaman «lo Sciancato».

– E sei solo? – Purtroppo! se la prese il Signore la mamma; e anche l'Annuccia, la buona Annuccia, è morta sarà un mese.

– E il babbo? – Non lo so; non l'ho mai visto... – E fatto mesto, appoggiato alla grucciona, tornò in giro a vociar: «facciano acquisto».

## Lux

Amo la luce, – il tiepido  
raggio che dove splende  
affetti novi suscita  
e nova vita accende,  
per cui virtù mirifica  
di spiche d'or biondeggia  
la zolla, e lussureggia  
il fiore sullo stel,

e di fra i rami espandesi,  
dolce qual di leuto,  
da cento gole armoniche  
un allegro saluto,  
quindi, repente, un nugolo  
di corpicini snelli,  
di variopinti augelli  
che s'innalzano al ciel.

Da te, raggio benefico,  
raggio fecondatore,  
questo amoroso palpito,  
da te questo calore  
vital che incende l'animo

che corre in ogni fibra,  
la forza che si libra  
e ne sorregge in piè.

Per te, raggio, di porpora  
le nuvole son tinte,  
per te di color vivido  
son le rose dipinte,  
per te, per te son candidi  
il giglio e il gelsomino,  
ed il mare è turchino,  
e azzurro è il ciel per te.

Ogni mattina, splendido  
raggio, alla mia stanzetta,  
della mamma la faccia  
soave e benedetta  
porti, e il sorriso e il bacio  
suo santo e la parola  
calda, verace scola  
di carità e d'amor.

Son tuo dono, munifico  
raggio, questi splendori,  
questa festa simpatica  
di luce e di colori,

tuo don del vessil patrio  
il bianco, il rosso, il verde  
per cui sempre rinverde  
l'italico valor!....

## La donna è amore

Tutto è riso a noi d'intorno,  
tutto è luce, tutto è festa:  
volta è in fuga in questo giorno  
ogni tenebra molesta:  
oggi l'anima si libra  
sopra l'ali dell'amor:  
che dolcezza in ogni fibra!  
negli sguardi che splendor!

Quante mani, – care mani –  
si protendon desiose.....  
oh! momenti sovrumani,  
oh! carezze deliziose:  
quante lacrime che spreme  
il più santo dei piacer.....  
in quelli occhi quanta speme,  
quanta speme nei pensier!

Ci dissero: il mondo è come un'aiuola;  
ci disser: la casa è un chiuso giardin:  
la donna dev'esser la casta viola,  
il candido giglio, il bel gelsomin.

E l'uomo che incede fra triboli e dumi,  
che arrestano il passo, feriscono il piè,  
raccolglie quei fiori, ne aspira i profumi,  
e in core già sente maggiore la fè.

Gia per l'itale contrade  
una forma incappucciata:  
non ha il ciel soli e rugiade  
per quell'alma corruciata:  
un'immagin bēatrice  
solo ha possa su quell'alma,  
ed all'Esule infelice  
dà la speme e un po' di calma.

Ci dissero: è un tempio la casa; – sull'ara  
risplende la lampa che Amore allumò.  
Chi avviva la fiamma che il tempio rischiara?  
rispondon: la donna che il foco destò.

Sciagura! sciagura! se spegnesi il foco:  
che tenebre fitte, che gelo, che orror,  
che cupo silenzio possedono il loco  
a cui guardian fosco sta il muto dolor.

Nelle nostre case splende  
la fiammella vereconda  
che le nuove anime accende

ed al bene le feconda:  
sei tu mamma, cara mamma,  
palma e ramoscel d'olivo,  
tu d'amore casta fiamma  
che il pio foco tieni vivo.

## Bambini

Noi siamo l'aurora – d'un giorno d'estate,  
le belle e dorate – speranze noi siam.

Deh! nube maligna – il ciel non invada,  
la speme non cada – per soffio crudel.

Il fiore oggi siamo – il fior grazioso,  
il frutto gustoso – saremo doman.

Deh! il sol non l'aduggi – co' rai troppo ardenti,  
non rompano i venti – il debole stel.

Siam oggi la spica – domani la messe,  
noi siam le promesse – d'un lieto avvenir.

Noi siamo l'aurora – d'un giorno d'estate,  
le belle e dorate – speranze noi siam....

## INDICE

Sinite parvulos  
L'albero fiorito  
Ninna nanna  
Nido deserto  
Il ritorno d'una rondine  
La voce delle cose  
Ripigliando il cammino  
Il Natale è per noi  
Chiacchiere di bimba  
Per il compleanno di un giovinetto  
Canzoncina di Natale  
Torna a fiorir la rosa  
In cerca di una parola  
Battesimo  
Voci del Natale  
Le cose belle  
Dalla ribalta  
Sempre uniti  
Et in terra pax  
Prima della premiazione  
Un raggio di sole  
La piccola mandataria  
Un pensiero al Nonno

La più bella strenna  
Gli amori di una bambina  
Alla Mamma di Mario  
Mattutino  
Tra le pareti domestiche  
Dopo i cinque anni  
Due affetti  
Parola eterna  
Non per tutti  
Un anno dopo  
Dinanzi a una culla  
Il più bel fiore  
Bimba che muore  
Per l'album d'una giovinetta  
Mater dolorosa  
Allora e adesso  
Fede e speranza  
Una promessa  
Vendi fiammiferi  
Lux  
La donna è amore  
Bambini